

**IL BALLO
DEI DEBUTTANTI**

MIRACOLO

D'AMORE

IN SARDEGNA

di Piergiorgio Paterlini

S *innada*, romanzo d'esordio a 82 anni di Maria Spissu Nilson, non è quello che sembra, il riscatto di una bambina che vive in un paesino rurale sardo negli anni Cinquanta, una bambina non voluta, poverissima, senza padre, abbandonata di fatto dalla madre, ritenuta scema perché non parla, un po' maga buona (sembra operare qualche guarigione) un po' strega, "segnata" con una cicatrice sulla fronte che si è procurata da sola con il fuoco per avere una stella in testa ma che viene scambiata per una croce. Tutto questo c'è, e ci sono i libri come salvezza, e il lutto, e il manicomio di quei tempi con tanto di elettroshock. Ma il romanzo in realtà parla di pazienza, e chiede di essere letto con pazienza. E assai di più è un commovente libro sul prendersi cura dell'altro, con dedizione costante, con amore disinteressato, con generosità, pagandone il prezzo: dai pregiudizi più malevoli fino al dono della vita, se dovesse succedere. È il romanzo di chi sa vedere in qualcuno ciò che gli altri non vedono, in profondità, di chi vuole capire oltre le apparenze, di chi pensa "tu mi interessi", *I care*, e quindi di chi scopre le potenzialità di una persona e decide, senza quasi nemmeno pensarci, invece con assoluta consapevolezza, che vale la pena dedicare tempo ed energie a questo compito: rendere la vita dell'altro non solo più umana ma accompagnare qualcuno, una bambina in questo caso, fino al compimento delle sue inesprese potenzialità. Pazienza, gratuità, dono, sconfitta delle avverse e disuguali condizioni di partenza, questo è *Sinnada*. Paradossalmente, la protagonista non è Lellena, la bambina di cui si racconta la storia fino al matrimonio felice con Elias, ma il capitano di marina Gualtiero De Simone, che arriva nel paesino di Lellena per passarvi la convalescenza e le insegna a leggere, a scrivere, a superare l'adolescenza e a diventare una persona adulta autonoma, liberandola dal destino miserrimo e già tutto scritto cui sembrava impossibile sottrarsi. C'è un solo miracolo accertato in questo romanzo: non le guarigioni operate da Lellena, ma la "paternità" slegata dai vincoli di sangue, normale ed eroica insieme, di Gualtiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piergiorgio.paterlini@gmail.com



Maria Spissu Nilson
Sinnada
Feltrinelli
pagg. 270
euro 18



BRIDGEMAN IMAGES

Giannecchini: «Le mie amiche sono le persone più importanti della mia vita e sogno che il nostro legame possa essere riconosciuto e protetto. Mi piacerebbe vivere con loro, costruire case aperte dove abitare assieme e preservare il silenzio e la solitudine di ciascuna, creare nuove famiglie, immaginare altre società e magari provare a lavorarci sul serio. E poi vorrei invecchiare con loro, costruire una casa di riposo che ci lasci libere e quando morirò vorrei che le mie cose andassero a loro. Ma oggi niente funziona così».

Penso che ha ragione, ma penso anche che non tutto possa essere normato, e questa impossibilità di normare i legami a tre, a quattro, a cinque, ha a che vedere con l'impossibilità di un linguaggio che rappresenti tutta la realtà e, rappresentan-

L'AMICIZIA NON È SOLO
UN FATTO POLITICO E NON È
SOLO AFFETTIVA. I NOSTRI AMICI
SONO ANCHE LA POSSIBILITÀ
DI CAPIRE IL MONDO

ALTRE FAMIGLIE

Vite queer tutte ancora da narrare

Partendo dalla crisi dell'Hiv, un saggio incrocia biografia e racconto sociologico per mostrare diversi modelli di comunità

di Chiara Valerio

Il grande pregio di *Un desiderio smisurato di amicizia* della studiosa, curatrice e scrittrice Hélène Giannecchini è riportare al centro della discussione le lotte delle comunità omosessuali durante la crisi dell'Hiv. Giannecchini fa ripartire da lì la coscienza - è nata nei primi anni Ottanta - che le vite omosessuali continuo meno. «Mi sono ripromessa di non dimenticarlo mai» scrive, e continua, qualche riga sotto: «Imparare dalle generazioni precedenti, conoscere le lotte passate e ciò che ci hanno lasciato ci permette di dare un significato al nostro presente ed è un'eredità che ci impone delle responsabilità».

Il libro è un dentro e fuori l'esperienza privata e gli studi, il racconto della propria esistenza come sonda per descrivere le vite degli altri. Avendo al centro l'Aids e la malattia come metafora, intreccia Susan Son-

tag e Michel Foucault con attivisti e studiosi queer come Leo Bersani e Kath Weston (i riferimenti sono molti di più).

Parlando di storie e di amori che, per citare Oscar Wilde, non possono dire il loro nome, Giannecchini ricostruisce da fotografie scattate, nascoste e riemerse nei mercatini, la vita, le possibilità e i desideri di omosessuali vissuti negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento. L'esigenza è quella di costruirsi una genealogia per la sua stessa esperienza di donna omosessuale, e non è una esigenza singolare propria e sua (per storpiare un verso di Patrizia Cavalli), ma è l'esigenza di tutti coloro che avvertono che qualcosa non è stato raccontato, e che questo racconto omesso, taciuto, spezzato, è diventato trauma. Trauma privato e collettivo, di comunità (tema enorme, l'omissione che si fa trauma, come in *Malbianco* di Mario Desiati). Scrive



Hélène Giannecchini
Un desiderio smisurato di amicizia
Iperborea
Traduzione Caterina Orsenigo
pagg. 208
euro 19
Voto 7.5/10

↑ **Corpi**
Mindspace
(2001)
di Kitty Blandy

dola, possa darne versione giuridica. Sono nata nel 1978, qualche anno prima di Giannecchini, e ho vissuto in una provincia in cui ancora, nella casa dei miei nonni, non c'era solo il nucleo familiare stretto, cioè mio nonno e mia nonna, ma zii, cugini, amici, amici di mia madre e dei suoi fratelli. Quella vita era possibile ma non prevedeva alcuna definizione, se non lo spazio nel quale si viveva e il rispetto di certi compiti e di certi orari. La casa e chi ci abitava avevano più funzioni che identità.

Sul manifesto funebre di Clews Vellay, presidente di Act Up Francia, si legge: «Duro e aggressivo, era di una generosità rara: aveva fondato la commissione Carcere pur non essendo mai stato in carcere, aveva partecipato alla prima commissione Tossicodipendenza pur non essendo mai stato tossicodipendente, aveva sostenuto le rivendicazioni degli emofilici pur non essendo stato contagiato per via sessuale».

Ecco, se il queer potesse essere definito, sarebbe un metodo. Il metodo è aprire, il metodo è allargare, non credere ai confini, è pensare di poter capire anche senza aver esperito un fatto o un amore o un'esperienza. Non dunque cosa fa il queer, ma come fa il queer. Nei suoi ultimi mesi di vita abbiamo spesso discusso e spesso litigato con Michela Murgia sul concetto di famiglia queer. Io protestavo che bisognava concentrarsi non sull'allargamento della definizione, ma sulla sua funzione: non che cos'è una famiglia, ma cosa fa una famiglia. Litigavamo, è possibile che io sfogassi la mia acrimonia su un concetto perché non potevo fare niente perché Michela non morisse, e così adesso non so più se sono affezionata alla mia definizione perché mi ricordo Michela viva o perché ne sono convinta. E forse questo è il punto che questo saggio manca: l'amicizia non è solo una cosa politica, come scriveva Saint-Just, e non è solo una cosa affettiva. I nostri amici sono anche il nostro cervello, cioè la possibilità di capire, logicamente, filosoficamente, antropologicamente, il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA